



Domenica 13 maggio 2018

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Ramadan, occasione
d'incontro con l'Islam**

a pagina 3

**Pentecoste, festa
di fede e delle genti**

a pagina 5

**Estate, gli oratori
pronti «all'opera»**

**PROPOSTE
della
SETTIMANA** 
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 14 alle 8.30 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì).
Martedì 15 alle 20.20 *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Mercoledì 16 alle 21.10 l'Udienza generale di papa Francesco.
Giovedì 17 alle 21.10 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 18 alle 20.30 il Santo Rosario (anche dal lunedì al giovedì).
Sabato 19 alle 17.30 Santa Messa vigilare dal Duomo di Milano.
Domenica 20 alle 11 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Sono circa 600 i contributi al Sinodo minore giunti da ogni Zona pastorale. Parla Bressan

«Chiesa dalle genti» con una nuova identità

DI LUISA BOVE

È forse la fase più impegnativa per la Commissione di coordinamento del Sinodo minore quella di leggere, rileggere e sintetizzare i numerosi contributi che continuano ad arrivare da ogni parte della Diocesi ambrosiana. In tanti hanno voluto dire la loro con suggerimenti, osservazioni, riflessioni, critiche e anche proposte, perché davvero quella ambrosiana possa essere sempre più «Chiesa dalle genti» aperta a tutti, vivace testimone del Vangelo e capace di profezia. Ne parliamo con monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la carità, la missione e l'azione sociale, nonché presidente della Commissione di coordinamento del Sinodo minore. **Quanti contributi sono arrivati?** «Al momento ne stanno schedando 570. Non ho ancora il bilancio definitivo perché ci sono ancora una trentina di mail da leggere, ma saremo intorno ai 600. Si tratta di un dato significativo perché i testi per la maggior parte arrivano da gruppi, non da singole persone. C'è stato un lavoro capillare molto grande e, più che per Zone pastorali, le differenze sono state rispetto ai contesti sociali e culturali. Le zone in cui la trasformazione del tessuto urbano è più vistosa, le persone si sono attivate di più; là dove questa trasformazione invece è in ritardo o minore (penso per esempio alle valli), hanno inviato meno contributi. Il risultato è positivo, seppure a macchia di leopardo, questo conferma un processo in atto, ma che va sostenuto, perché non siamo ancora arrivati alla fine». **Siete soddisfatti della risposta che è venuta dal basso?** «Sono almeno 400 i contributi collegiali, per esempio quelli dei Consigli pastorali. E sono tanti. Ci ha stupito in positivo la risposta del mondo della scuola, molti insegnanti delle secondarie di primo grado, meno di quelle di secondo grado, insegnanti di religione, ma non solo, hanno raccontato le pratiche di incontro e contaminazione più avanzate, con osservazioni interessanti, in cui si capisce che il problema non è semplicemente quello della logica dell'assimilazione, cioè di portare gli altri dove siamo noi, ma di lasciarci interrogare. In più



di una scheda, la segnalazione che ci viene fatta dagli insegnanti e che i giovani stranieri hanno più vitalità, più capacità di interrogarsi e porsi domande di senso sul futuro rispetto ai nostri, che a volte risultano più «seduti».

Che cosa l'ha colpita di più rispetto a quello che state leggendo e valutando? «Ciò che mi ha stupito di più, perché emerge da tanti, è che il Sinodo è stato riconosciuto positivo per due motivi: primo, perché ha aiutato a vedere, tanti infatti hanno scoperto grazie al Sinodo la presenza di una Chiesa plurale che prima non avevano colto; secondo, molti elogiano il metodo, non solo da un punto di vista produttivo, ma come modalità per capire dove il corpo



Monsignor Bressan

essere».

Quali sono le Zone pastorali dove risulta esserci già in atto un processo di comunione e integrazione tra fedeli di diversa provenienza? «Dai consigli pastorali sono stati raccontati processi esemplari in alcuni luoghi della periferia di Milano dove effettivamente le comunità hanno saputo fare un cammino: dal riconoscimento di un bisogno al riconoscimento di una persona, dal

riconoscimento all'accoglienza, dall'accoglienza alla condivisione, fino a dire: «Siamo un noi, costruiamo insieme il nostro domani».

E rispetto a persone di altre nazionalità quali suggerimenti o critiche sono venute? «Molte comunità di migranti elogiano la Chiesa che hanno incontrato per il tipo di risposta che hanno saputo dare alle loro richieste e ai loro bisogni. I religiosi stranieri vedono una Chiesa capace di mettere al centro la Parola di Dio e di ascoltarla. Ma la critica che ci viene è che siamo bravi a riconoscere gli stranieri migranti come singoli, più che come comunità. Finché ci chiedono qualcosa per loro va bene, quando invece si presentano come comunità, subito si accorgono che il clima cambia e diventano tutti più diffidenti».

«La disinformazione crea paura e diffidenza»

Per i giovani universitari della Cattolica spesso lo straniero è considerato categoria «portatrice di problemi» e i sentimenti più diffusi sono quelli della «paura, diffidenza, insicurezza», spesso dovute a disinformazione. Esperienze di incontro con persone di altre culture avvengono a scuola, in oratorio, nelle associazioni di volontariato. Gli stessi giovani intendono contribuire «a creare le condizioni per percorsi che costruiscano convivenza».

Si sono resi conto che «la presenza di persone che emigrano ci apre finestre su quanto affrontate». La Chiesa è considerata attenta alle persone migranti e vive la ricchezza della diversità, ma l'esperienza religiosa è sempre meno fondamentale per la vita. Ai giovani piacerebbe una Chiesa «meno individualista e pigra, che ascolta, cammina e sta nella realtà». Poi dicono: «Noi potremmo esserci di più, sentendoci investiti di fiducia dagli adulti».

«Multiculturalità, missione cui ciascuno è chiamato»

La multiculturalità nella nostra Chiesa è «profezia» e «grande missione» a cui tutti siamo chiamati. Ne sono convinti alla Casa della carità, anche se riconoscono che le paure non mancano, ma vanno attraversate tutti insieme. Auspicano un «meticcio dal basso» che coinvolga decanati e comunità pastorali, con il contributo di associazioni, movimenti e soggetti sul territorio. A Gallarate, dopo le prime diffidenze, ben 5 realtà parrocchiali del decanato hanno messo a

disposizione «strutture abitative che accolgono piccoli gruppi di migranti». «Spesso i fedeli migranti - ammettono - vivono una situazione di isolamento rispetto alla comunità cristiana anche per difficoltà legate al nostro atteggiamento di scarsa attenzione». Nel Decanato di Bino riconoscono che «la partecipazione dei fedeli migranti alle attività ordinarie è praticamente nulla» e questo li interroga. Sono presenti invece nello sport, volontariato laico e iniziative scolastiche.

«Forme di condivisione con le parrocchie»

«Ci sentiamo stranieri nella nostra stessa fede», dicono i fedeli della comunità salvadoregna del Centro Schuster. «Stare fuori patria, con le sue condizioni di oggettiva precarietà, modifica la fede. Questa risulta come inesorabilmente attratta verso una contrazione sulla Messa domenicale, senza più le molteplici e quotidiane forme della partecipazione e della condivisione nella

comunità». Tra le attese «più vive» sperano in una Chiesa dalle genti che «abbia particolarmente a cuore le fatiche e le speranze di quanti vivono in situazioni di marginalità ecclesiale: fedeli separati, convivenzi, chi abbandona la Chiesa attratto dalle sette neopentecostali». E poi occorre «inventare momenti e forme di condivisione con le comunità parrocchiali con le quali, fino ad oggi, non c'è stato alcun tipo di rapporto».



Oggi in molti istituti religiosi sono presenti persone di altre nazionalità

Martinelli: fenomeno che può essere di stimolo per tutti

DI PAOLO MARTINELLI *

È impressionante leggere le numerose risposte ai Questionari sul Sinodo minore arrivate alla commissione di coordinamento in questi giorni. Singoli o gruppi (consigli pastorali, gruppi di presbiteri, associazioni e movimenti, frati e suore, amministratori comunali, etc.) hanno fatto pervenire tante osservazioni, analisi e proposte. Per quanto sia sentito diversamente, tutti riconoscono l'importanza del tema: essere Chiesa dalle genti, vivere la comunione tra fedeli che provengono da culture e

nazioni diverse è davvero una grande sfida per l'evangelizzazione e un contributo decisivo alla società plurale.

Questo percorso può rinnovare il nostro modo di essere comunità, di vivere le celebrazioni liturgiche, fare catechesi, pastorale familiare e giovanile, farci riscoprire la pietà popolare, etc. Ci vorrà del tempo perché nei nostri ambienti si consolidino prassi nuove. Tuttavia, si possono riconoscere luoghi e relazioni che sono già un «laboratorio» per una Chiesa

Si possono riconoscere luoghi e relazioni che sono già un «laboratorio»: scuole, ospedali, comunità

effettivamente dalle genti.

Sono i luoghi dove l'umano si fa più stringente: ad esempio, dove i ragazzi si incontrano quotidianamente. Le scuole cattoliche e di ispirazione cristiana possono essere esperienze pilota, mostrando la ricchezza di percorsi educativi capaci di includere le differenze come valore. Decisivi sono anche i luoghi di cura, dove spesso si trovano tra il personale sanitario appartenenze culturali molto diverse. Anche questi centri

sono segnati spesso dall'ispirazione cristiana. Non di rado scuole e ospedali sono legati a carismi di vita consacrata. Ecco un altro laboratorio per la Chiesa dalle genti! Nella nostra Diocesi molte comunità religiose sono composte da persone di nazioni diverse; danno vita a vere e proprie comunità interculturali, in cui si impara, non senza fatica, ad accogliere vicendevolmente, lavorando insieme per la vita buona del Vangelo. È un fenomeno nuovo, che va guidato e valorizzato; può essere di stimolo per tutti. A ben vedere la Chiesa dalle genti è già in atto.

* Vescovo e vicario episcopale